

L'oro meglio del bitcoin? Per le banche è un bel match

di Ester Corvi

Il bitcoin è una valuta o una commodity? Sono in molti a chiederselo, mentre certo una materia prima, fra le più preziose, è l'oro. Da una parte uno strumento speculativo, come la criptovaluta, dall'altra il bene rifugio per eccellenza. Il prezzo del metallo prezioso è salito del 6,6% da gennaio, ma è sceso del 2% negli ultimi sei mesi, a mano a mano che si sono indeboliti i temi che ne avevano trainato la crescita. Come si muoverà nel 2018? Secondo gli esperti dell'World gold council (Wgc), l'associazione internazionale delle aziende aurifere, nei prossimi 12 mesi il trend sarà decisamente rialzista, spinto da un'impostazione meno positiva di Wall Street. «Il mercato toro delle azioni Usa ha ridotto l'appeal dell'oro nel 2017, ma la sua fine riporterà in auge il metallo giallo» scrivono nel report. Più cauti gli

analisti delle principali banche globali. Per quelli di Ubs il prezzo dell'oro risentirà di una serie di fattori che impediranno sia un selloff che un rally. La loro stima sulla quotazione media nel 2018 è di 1.285 dollari l'oncia. Gli specialisti di Bank of America-Merrill Lynch si aspettano invece una quotazione maggiore, visto che l'incremento dei tassi Usa sarà compensato dall'aumento delle tensioni geopolitiche. La loro previsione è 1.326 dollari l'oncia nel 2018 e 1.300 nel 2019. In controtendenza Norman Villamin, responsabile investimenti del private banking di Union bancaire privée (Ubp) mette in evidenza gli elementi di debolezza: «Sebbene il quadro geopolitico sempre più incerto porti gli investitori a tenere oro in portafoglio, il principale ostacolo a un rally è rappresentato dal graduale rialzo dei tassi d'interesse reali, non solo negli Stati Uniti ma anche nell'area euro, poiché la Bce nel

2018 potrebbe adottare un approccio più restrittivo». Infine nel lungo termine Joe Foster, portfolio manager di VanEck, prevede quotazioni del metallo prezioso in crescita, a causa dell'avanzamento del ciclo economico, dei rischi finanziari connessi e dell'impatto della stretta monetaria sulla produzione su scala mondiale. «Le compagnie aurifere sono riuscite per decenni a incrementare ogni anno del 2,5% la produzione media. Ma la maggior parte dei giacimenti negli strati auriferi più alti, che per le aziende minerarie sono più facili da estrarre, sono già stati sfruttati. Da un lato quindi la produzione ristagna, mentre dall'altra si registra un sensibile incremento dei costi di esplorazione» spiega lo specialista. Il rallentamento della produzione avrà quindi un effetto positivo sul prezzo dell'oro, se la domanda si manterrà stabile o aumenterà. (riproduzione riservata)

